

BATTESIMO DEL SIGNORE - B -

Scorre lento il Giordano,
sulle cui rive sta il popolo:
tutto è silenzio d'attesa
davanti al profeta di Dio.

Suonano remote profezie,
messaggi di consolazione:
la redenzione è vicina!
Dio ha designato l'Agnello.

Da monte a monte fa eco
l'annuncio: Ecco il Signore!
Corrono lievi i messaggeri
a Sion: Regna il tuo Dio!

Nel seno puro dell'acqua,
immerge tutto il suo corpo:
sobbalzano stupiti gl'inferi,
gli angeli cantano in coro.

Vibrante di vita scende
come colomba lo Spirito,
veste del nuovo Adamo,
e fa nuovo tutto il creato.

Dai cieli la voce del Padre
risuona di gioia sul Figlio,
eterna nel nostro tempo,
canto della Triade santa.

PRIMA LETTURA

Is 55,1-11

Dal libro del profeta Isaia

Il patto con Davide (1-5).

¹ Così dice il Signore:

**«O voi tutti assetati, venite all'acqua,
voi che non avete denaro, venite;
comprate e mangiate; venite, comprate
senza denaro, senza pagare, vino e latte.**

Nell'immagine del banchetto, di cui si ricordano le bevande (acqua, vino e latte) il profeta invita tutti ad accogliere le sue parole. Esse infatti ristorano coloro che sono assetati di parole vere come ristora l'assetato, che ha attraversato il deserto, la visione del banchetto per lui preparato. È chiaro che la prima cosa che cerca è l'acqua e dopo essersi dissetato, si rallegra e si nutre gratuitamente con vino e latte.

L'abbinamento vino e latte lo troviamo in *Gn 49,12: lucidi ha gli occhi per il vino e bianchi i denti per il latte*. Questo è detto di Giuda e quindi del suo discendente. Esso è pure presente in *Ct 5,1: Son venuto nel mio giardino, sorella mia, sposa, e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo; mangio il mio favo e il mio miele, bevo il mio vino e il mio latte. Mangiate, amici, bevete; inebriatevi, o cari*. Questa bevanda è quindi in rapporto al Messia come discendente davidico e come Sposo che misticamente invita i suoi amici al suo banchetto. Le due bevande richiamano pure le due attività del popolo: la pastorizia e l'agricoltura.

Per chi ha veramente sete nell'intimo e cerca con sincerità, questo è il primo ristoro che la Parola di Dio dà al suo spirito. Anche la Sapienza nasconde sotto l'immagine del convito, il suo invito a gustare la sua parola (*Pr 9,1-5*).

2 Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia?

Attraverso il linguaggio del cibo, il Signore intende parlare della dottrina che proviene dall'uomo; essa è simile a pane che non sazia. Per conoscerla si spendono ingenti patrimoni senza vantaggio. Al contrario la Parola di Dio è gratuita e arreca notevoli vantaggi.

Su, ascoltatevi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti.

Nell'atto di ascoltare il Signore ci si nutre di cose buone e si gustano cibi succulenti. L'ascolto implica fede e obbedienza; in forza di queste la Parola si tramuta in un cibo buono, nutriente e quindi attraente.

Questa parola è rivolta a persone ancora soggette a schiavitù; quindi essa assume il duplice significato della redenzione dalla condizione servile e da quello che questa comporta l'interiore schiavitù dello spirito nella falsa prospettiva del benessere.

In vista di questo infatti chi riduce in schiavitù diretta o sotto forme non immediatamente percepibili promette molto danaro per acquistare quei beni che fa sognare. Il Signore invece dona la piena libertà senza alcun compenso.

3 Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete.

Il Signore ripete l'invito all'ascolto delle sue parole perché sa che noi non vogliamo spesso ascoltare e che ci attirano di più le parole menzognere. All'ascolto segue il movimento verso il Signore nel luogo dove Egli ha preparato il banchetto di vivande spirituali.

Ancora Egli insiste nell'ascolto perché in esso ci si nutre della Parola di Dio e quindi si vive. Ciascuno vive in forza del nutrimento che prende. Chi si nutre della Parola di Dio si sazia di un cibo che dona l'immortalità.

Io stabilirò per voi un'alleanza eterna, i favori assicurati a Davide.

All'ascolto segue l'alleanza; essa è eterna. Questa consiste nei **favori** cioè nelle promesse sancite con giuramento fatte a Davide (cfr. *Sal 89,3-4*: Hai detto: «*La mia grazia rimane per sempre*»; *la tua fedeltà è fondata nei cieli. «Ho stretto un'alleanza con il mio eletto, ho giurato a Davide mio servo: stabilirò per sempre la tua discendenza, ti darò un trono che duri nei secoli*»). L'alleanza è pertanto legata alla casa di Davide e quindi al suo Messia.

4 Ecco, l'ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni.

Ecco, particella che rafforza quanto sta per dire e lo indica già presente. Davide, cioè il Messia, è costituito da Dio **testimone fra i popoli**. Il termine "testimone" può avere un significato attivo (il Messia è il giudice supremo tra i popoli, l'ultima parola che dissolve ogni contesa) oppure passivo (il Messia è oggetto di testimonianza tra i popoli per l'esercizio giusto della sua sovranità); questa quindi non si estende solo a Israele ma a tutti i popoli, come subito dice: **principe e sovrano sulle nazioni**.

5 Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d'Israele, che ti onora.

Ora la parola divina si rivolge al Messia. Dopo averlo costituito sovrano universale, ora gli dichiara la natura di questa sovranità. Essa si estende a gente e a popoli sconosciuti. Egli li chiamerà e questi accorreranno. Davide stesso proclama di sé: *Un popolo che non conoscevo mi ha servito; all'udirmi, subito mi obbedivano, stranieri cercavano il mio favore (Sal 18,44-45)*.

Nel Messia glorificato da Dio è riconosciuto il Signore, il Santo d'Israele.

Questa profezia ben si addice al Signore Gesù Cristo. Egli chiama non solo Israele ma anche le Genti da Lui non conosciute in quanto non elette e queste accorrono benché non lo conoscessero. Egli infatti li attrae a sé, come Egli stesso proclama: «*Io quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me*» (*Gv 12,32*). E in Lui tutti conoscono l'unico e vero Dio, come Egli stesso prega prima della sua santificazione nella sua Pasqua: «*Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo*» (*Gv 17,3*).

Invito alla conversione e fiducia nel perdono (6-7)

6 Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino.

La parola del Signore si rivolge agli esuli in Babilonia, allontanati dalla loro terra a causa dell'ira del Signore; come è detto al c. 40,2: *È finita la sua schiavitù, è stata scontata la sua iniquità, perché ha ricevuto dalla mano del Signore doppio castigo per tutti i suoi peccati*. Ora il Signore rivolge al suo popolo la parola della consolazione per suscitare la conversione e quindi la certezza del perdono. Quando era il tempo della sua ira il Signore non si faceva trovare perché si era allontanato, ora che è il tempo della misericordia Egli è vicino. È scritto infatti nella Legge: *Di là cercherai il Signore tuo Dio e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l'anima (Dt 4,29)*. Cercare e invocare il Signore con tutto il cuore e con tutta l'anima, questa è la conversione.

L'allontanamento e la presenza di Dio sono movimenti della libera iniziativa di Dio e nello stesso tempo sono movimenti della libera iniziativa dell'uomo che si allontana e si avvicina a Dio. In che modo l'uomo si avvicina? Perforando lo spessore del suo peccato con la ricerca e l'invocazione di Dio; concentrandosi nella sua interiorità (il cuore) e nel suo spirito (l'anima, la vita, la persona) in questa ricerca e in questa invocazione. In che modo egli si allontana? Lasciandosi travolgere dal peccato ingannato dalla sua sfida ad essere come Dio e non bisognoso di Lui.

7 L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona.

L'empio, colui che fa il male, **abbandoni la sua via**, quella che lo ha allontanato da Dio, ingannato e sedotto dai pensieri del suo cuore, che gli gridavano: *«Dio non c'è»* (Sal 13,1) per cui si sentiva libero di agire secondo i suoi progetti, come ancora dice il Salmo: *Sono corrotti, fanno cose abominevoli: nessuno più agisce bene (ivi)*, per questo dice subito: **e l'uomo iniquo i suoi pensieri**. La condotta di vita deriva dai pensieri e questi sono rafforzati e approfonditi nella dinamica del male dal tenore di vita. Tuttavia da qualsiasi punto della vita è possibile il ritorno al Signore, la conversione. Non c'è momento della vita in cui l'uomo se vuole non possa convertirsi al Signore abbandonando la sua via. Se pur mostrando segno di conversione, egli non ritorna al Signore è perché è ancora sedotto dal peccato e dal fatto che non crede alla misericordia di Dio e al suo largo perdono. Egli misura Dio secondo le categorie della sua capacità di perdonare come pure pensa che un perdono superficiale allontani da sé le inevitabili conseguenze del peccato. Un po' di respiro nella malattia non è ancora la guarigione. Essa è solo nella misericordia e nel pieno perdono del Signore. Infatti il Signore proclama: *«Io, io cancello i tuoi misfatti, per riguardo a me non ricordo più i tuoi peccati»* (Is 43,25).

La redenzione affonda nel cuore di Dio, cioè in quell'intimo dov'è il Figlio, il suo Verbo. Da qui scaturisce la Parola di Dio che incontrandosi con gli uomini non può essere compresa, come subito dice. L'uomo vuole afferrare la Parola di Dio introdurla dentro il suo modo di pensare, dichiarare che Dio dice questo (i falsi profeti, i maestri secondo le proprie voglie, 2Tm 4,3) o che non dice nulla perché non c'è. Quando invece abbandona la sua durezza interiore e si volge a cercare il Signore e a invocarlo allora egli sperimenta la forza della conversione come coscienza del peccato e desiderio di Dio e quindi può ascoltare la sua Parola non più come rimprovero ma come misericordia e pieno perdono.

Le vie del Signore superano la comprensione degli uomini e sono fondate sulla stabilità della sua Parola (8-11).

8 Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore.

Perché, il Signore dà ora la ragione del suo annuncio, **i miei pensieri non sono i vostri pensieri** quanto alla santità e alla verità. La Scrittura in più luoghi afferma che il pensiero di Dio è imperscrutabile e inaccessibile. Nel momento in cui il pensiero di Dio si comunica nel nostro linguaggio noi vogliamo afferrarne la ragione e poiché ci sfugge siamo tentati di dichiarare gratuite le affermazioni del pensiero di Dio e l'assoluto in cui si colloca lo dichiariamo arbitrario. Come il Verbo di Dio, facendosi uomo, si è relazionato all'uomo e questi può relazionarsi a lui solo come uomo, allo stesso modo accade del pensiero di Dio. Ma questa è un'operazione profonda della nostra coscienza: poiché ci vergogniamo di essere peccatori e non giusti, ammalati e non sani, allora rifiutiamo il medico e la medicina, sentendoci loro giudici e così restiamo nell'illusione della nostra salute e della nostra giustizia.

**9 Quanto il cielo sovrasta la terra,
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.**

Benché espressi in linguaggio umano, i suoi pensieri sovrastano i pensieri nostri allo stesso modo che il cielo sovrasta la terra. Il cielo è il luogo della dimora di Dio e la terra il luogo della nostra dimora. In tal modo i due termini non indicano due spazi fisici quanto due luoghi "spirituali", cioè la vita nostra e quella divina. Tra noi e Dio esiste un abisso (cfr. *Lc 16,26*). I nostri pensieri non possono perciò penetrare nello "spazio" di Dio ma solo restare nel nostro "spazio", come è detto in *Gv 3,31*: *Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla della terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti.*

**10 Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo
e non vi ritornano senza avere irrigato la terra,
senza averla fecondata e fatta germogliare,
perché dia il seme a chi semina
e il pane a chi mangia,**

Con questo paragone il Signore vuole dichiarare che, benché la sua Parola sia lontana dagli uomini quanto il cielo dalla terra, tuttavia essa scende come la pioggia e la neve. Queste scendono come benedizione, compiendo quelle operazioni, che subito sono elencate e dopo aver compiuto la loro missione esse risalgono al cielo in forma di vapore (cfr. *Gn 2,6*).

**11 così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca:
non ritornerà a me senza effetto,
senza aver operato ciò che desidero
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata».**

Il termine di paragone, cioè la Parola, è più forte del paragone stesso: infatti la neve e la pioggia eseguono quanto il Signore comanda. Quindi molto più la sua Parola esegue i suoi stessi ordini. Se appunto essa è efficace nel ciclo della natura tanto più lo è nel corso della storia dove la Parola opera direttamente attraverso coloro che Egli invia.

Nella lettura piena noi siamo illuminati dal Prologo di Giovanni dove ci è rivelato il Verbo di Dio che compie quanto il Padre desidera e ciò per cui Egli lo ha mandato. Il desiderio di Dio e la missione compiuta dal suo Verbo s'incentrano sulla redenzione, che è il tema fondamentale del testo d'Isaia. Questa è già di consolazione nel suo annuncio e nelle prime operazioni, che il Cristo compie.

SALMO RESPONSORIALE

Is 12,1-6

R/. Attingeremo con gioia alle sorgenti della salvezza.

Ecco, Dio è la mia salvezza;
io avrò fiducia, non avrò timore,
perché mia forza e mio canto è il Signore;
egli è stato la mia salvezza. **R/.**

Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere,
fate ricordare che il suo nome è sublime. **R/.**

Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse,
le conosca tutta la terra.
Canta ed esulta, tu che abiti in Sion,
perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele. **R/.**

SECONDA LETTURA

1 Gv 5,1-9

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo

1 Carissimi, chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato.

Per professare che Gesù è il Cristo bisogna nascere da Dio: il Padre rivela Gesù e il credente, che lo accoglie, viene rigenerato e dalla rigenerazione riceve l'illuminazione propria del battesimo. Essa consiste in un amore intenso verso il Padre, verso il Cristo e verso colui che da Dio è stato generato, cioè verso i fratelli. L'illuminazione battesimale è conoscenza, che diventa amore, accoglienza dell'amore e trasmissione dell'amore. È quanto ci dice l'apostolo Pietro nella sua prima lettera (1,22): *Dopo avere santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna.*

2 In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti.

Prima ha detto, *chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede* (4,20), adesso dice: *da questo conosciamo di amare i figli di Dio, se amiamo Dio.* Il discorso è inscindibile: prima l'ha affrontato dal punto dell'amore fraterno, quindi dal visibile è andato verso l'invisibile; ora lo verifica dall'amore fraterno all'amore verso Dio.

Quindi possiamo dire che l'amore è unico e ha questa dinamica: l'amore di Dio, del Padre, si è reso visibile tutto, in pienezza, nel Figlio; mediante il Figlio e nel Figlio si è comunicato a noi; da noi ritorna lo stesso amore al Figlio, nel Figlio al Padre e va verso i fratelli. Ma non si ferma solo ai fratelli, va verso tutti gli uomini perché supera la soglia anche dei nemici: è l'unico amore di Dio e questo amore è lo Spirito Santo. Entriamo così nel dinamismo divino, quel dinamismo interno al mistero delle tre divine Persone: il Padre che, amando, genera il Figlio nell'eternità, nell'oggi eterno; il Figlio eternamente generato che ama il Padre; la comunione intensissima, infinita, tra il Figlio e il Padre, è lo Spirito. Nell'atto dell'incarnazione questo amore si fa visibile nell'umanità di Cristo, dall'umanità di Cristo si comunica a tutti i credenti e circolando in tutti crea l'unità e ritorna, mediante il Cristo, al Padre da cui ha origine.

3 In questo infatti consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi.

Ora Giovanni può affermare che i comandamenti di Dio non sono gravosi (v. 4), non sono pesanti: non lo sono in forza dell'amore. Per chi ama tutto è leggero, per chi non ama anche una pagliuzza sulle spalle è pesante: *«Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero»* (Mt 11,28-30). I comandamenti di Dio sono gravosi invece per chi è assoggettato al mondo.

4 [Poiché] Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.

Il v. 4 è strettamente collegato al versetto precedente: nel testo greco c'è un poiché che il nostro testo ha tralasciato per rendere più incisiva la frase, mentre è importante: poiché tutto ciò che è nato da Dio vince il mondo, colui che è nato da Dio vince il mondo *perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo* (4,4). Nel credente è presente il Cristo e il Cristo presente vince il mondo e la sua potenza, l'anticristo, il diavolo, su cui il mondo giace, come dice poco dopo. Per chi è sciolto dal mondo i comandamenti non sono gravosi perché l'anima dei comandamenti è l'amore.

E questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede; c'è una missione che il cristiano deve compiere: sciogliere gli uomini dal giogo pesante del diavolo e dalla seduzione dell'anticristo che si esprime nei falsi profeti.

5 E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?

La nostra fede, obbedienza alla rivelazione del Padre che mediante l'acqua del battesimo ci ha rivelato che Gesù è il Figlio suo, è il Cristo, è la vittoria sul mondo, è la vera evangelizzazione, perché è la liberazione degli uomini dal potere del principe di questo mondo e della sua seduzione. Questa fede richiede anche il prezzo della nostra vita: *Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, poiché è stato precipitato l'Accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio; poiché hanno disprezzato la vita fino a morire* (Ap 12,10). Quindi la nostra fede diventa la testimonianza di Gesù nel mondo, contro il mondo, fino al dono totale della nostra vita: questo è il prezzo che tutti dobbiamo sapere di pagare, altrimenti cadiamo in mano all'anticristo; cadiamo nelle trame dei falsi profeti, se non siamo disposti a dare la vita per il nome di Gesù; cadiamo nel compromesso perché il mondo ci ha dichiarato guerra e noi abbiamo dichiarato guerra al mondo per strappargli i nostri fratelli. Questo è l'amore per tutti gli uomini, questa è la lotta spirituale fondamentale che dobbiamo compiere:

consegnare a Cristo gli uomini mediante la nostra fede che, come già sappiamo, diventa operante nella carità.

6 Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l'acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità.

Il versetto può essere interpretato in questo modo: la venuta nel mondo di Gesù è segnata dal segno dell'acqua, cioè il suo battesimo nel Giordano dove il Padre lo ha rivelato come il Figlio suo, e dal segno del sangue, quello del suo sacrificio sulla croce.

Era il giorno della pasce e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il costato con la lancia e subito ne uscì sangue ed acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera ed egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,31 ss.).

Questo testo dell'Evangelo, secondo l'interpretazione autorevole dei nostri padri, segna l'inizio della Chiesa: ricordiamo il paragone con Adamo: da Adamo addormentato nel mistico sonno viene formata Eva, da Cristo addormentato sulla croce, dal sangue e dall'acqua viene formata la Chiesa. Quindi la Chiesa è formata dall'acqua e dal sangue di Gesù per cui mediante la realtà sacramentale della Chiesa, l'acqua del battesimo e il sangue dell'Eucaristia, il Cristo si fa presente oggi fino alla fine del mondo nella sua Chiesa. Il credente, che è nella Chiesa, viene a contatto con il Cristo mediante l'acqua del battesimo e il sacramento dell'Eucaristia compendiato nel sangue. Infatti il credente nella realtà sacramentale viene a contatto con Gesù attraverso lo Spirito: **è lo Spirito che rende testimonianza perché lo Spirito è la verità.** Lo Spirito Santo dà testimonianza al credente che egli è a contatto col Cristo nel sacramento del battesimo, sempre vivo e operante in lui perché l'acqua battesimale non è scomparsa, ma si è interiorizzata (*sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna*), ed è a contatto col Cristo mediante il segno sacramentale dell'eucaristia che è il suo vero corpo e il suo vero sangue. Il Cristo quindi viene a noi mediante l'acqua e il sangue, per cui nei segni sacramentali il credente accoglie Gesù, il Figlio di Dio; perciò, sia credendo, sia nel segno sacramentale fa esperienza viva e vera di lui.

7 Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre sono concordi.

Nella Chiesa sono tre a dare testimonianza al Cristo venuto, veniente e presente: lo Spirito che rende efficace l'acqua del battesimo per la nostra rigenerazione (infatti siamo rigenerati da acqua e da Spirito Santo, quindi nell'acqua noi entriamo nella vita stessa di Dio, in quel processo generativo dell'amore già richiamato precedentemente); ed è lo Spirito che rende presente il Cristo nell'Eucaristia, quindi lo Spirito insieme all'acqua e al sangue rende testimonianza concorde all'unico, che è Gesù. Dallo Spirito il Cristo è reso presente nell'acqua e nel sangue e si comunica al credente in virtù dello Spirito. C'è un testo stupendo nelle *Ammonizioni* di S. Francesco, la prima ammonizione sul corpo di Cristo, che dice così: «Lo Spirito del Signore abita nei fedeli ed è lui che riceve il santissimo corpo e sangue del Signore». Quindi è lo Spirito Santo in noi che riceve il Corpo e il Sangue del Signore, ed è lo Spirito che testimonia a noi che non stiamo mangiando del pane comune, ma mangiamo la carne del Signore, che non stiamo bevendo vino comune, ma che beviamo il sangue del Signore; lo Spirito testimonia al nostro spirito che stiamo comunicando al corpo e al sangue di Cristo per cui li distinguiamo dagli altri alimenti, anche se, ai nostri occhi, appaiono simili agli altri alimenti. Come si fa a capire che questo è il corpo e il sangue di Cristo se non è lo Spirito che discerne in noi? Quindi chi non ha lo Spirito non può ricevere l'Eucaristia. Tutto lo sforzo dell'anticristo è proprio quello di distruggere l'umanità di Cristo, perché distruggendo l'umanità di Cristo distrugge la Chiesa e distruggendo la Chiesa distrugge la realtà sacramentale, quindi distrugge tutto quello mediante il quale il Cristo è reso presente, testimoniato e si comunica per la salvezza.

9 Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio.

Attraverso questi tre testimoni Dio dà testimonianza al Figlio suo; ogni discorso deve fondarsi, secondo la legge, *sulla parola di due o tre testimoni (Dt 19,15)*. Giovanni dice che ci sono tre testimoni per il suo Figlio, che Dio ha dato e consegnato all'umanità nella Chiesa: quindi la sua testimonianza è vera. Aggiunge - e questo è importante - che *chi crede nel Figlio di Dio ha questa testimonianza in sé (v. 10)*: nel credente è continuamente presente la testimonianza al Cristo dello Spirito, dell'acqua e del sangue. Infatti in lui è lo Spirito che dà testimonianza che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio; questa testimonianza l'abbiamo in noi nello Spirito Santo che ci ha comunicato, che ci

fa discernere lo spirito del credente dallo spirito dell'anticristo. Precedentemente aveva detto di mettere sotto prova gli spiriti, di verificare gli spiriti. Nel credente vi è l'acqua che zampilla sino alla vita eterna, nel credente vi è il sangue che lo purifica incessantemente dai suoi peccati, perciò la testimonianza che si è interiorizzata nel credente e che è sempre con noi, ha anche un valore di testimonianza esterna, di fronte al mondo.

CANTO AL VANGELO

Cf. Gv 1, 29

R/. Alleluia, alleluia.

Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse:
«Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!».

R/. Alleluia.

VANGELO

Mc 1,7-11



Dal vangelo secondo Marco

In quel tempo, Giovanni proclamava: ⁷ «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali.

La predicazione di Giovanni s'incentra su Cristo.

Viene perché Egli è il Veniente (cfr. Mt 3,11: *Colui che viene*). Il presente sta ad indicare che il Signore è già in cammino in mezzo al suo popolo. Egli che già era presente, benché nascosto, ora si sta incamminando per venire in mezzo ai suoi.

Il più forte di me dopo di me. Il termine forte è in rapporto alla missione. La forza conferita a Giovanni è stata quella di attirare tutti nel deserto per il battesimo di conversione. Colui che è più forte viene in seguito caratterizzato dalla natura del suo battesimo (v. 8). La forza di Giovanni è in rapporto alla prima economia, quella della Legge, che ancora opera basandosi sui simboli. L'acqua è simbolo della purificazione ma non toglie i peccati allo stesso modo dei sacrifici offerti nel tempio che non purificano la coscienza. Giovanni nel battezzare ha la stessa forza dei sacerdoti che nel tempio offrono vittime di espiazione per i peccati.

Invece il più forte di Giovanni, che viene dopo, come l'Evangelo che succede alla Legge, ha il potere sullo spirito impuro, che si serve del peccato per sedurre gli uomini. Per questo Egli immerge nello Spirito Santo chi crede in Lui. La sostanziale differenza nella forza è dovuta al fatto che Giovanni si rapporta a Lui come uno schiavo al suo padrone in una totale dipendenza da Lui. Per questo dichiara:

Non sono degno di chinarmi davanti a Lui per sciogliere il legaccio dei suoi sandali. Giovanni si prepara ad accoglierlo ben sapendo di esser indegno a compiere anche il gesto più umile, quale quello di togliergli i sandali perché possa lavarsi i piedi e ristorarsi dal viaggio.

In senso simbolico l'amico dello Sposo non può sciogliere il legaccio dei sandali al Cristo perché Egli è lo Sposo e a Lui spetta il diritto di sposare colei che il Padre gli ha dato (cfr. Rut 4,7-8).

⁸ Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

Il tempo passato (ho battezzato) sta a indicare che la sua missione è finita perché c'è il Veniente; questi tuttavia non inizia subito a battezzare nello Spirito Santo ma solo dopo la sua risurrezione e ascensione (cfr. At 1,5) per questo usa il futuro (battezzerà).

Il battesimo di Giovanni è la preparazione indispensabile che ogni uomo fa per accogliere con la remissione dei peccati il Regno di Dio.

Infatti il battesimo di Giovanni si compie quando Gesù è battezzato perché lo Spirito Santo traboccherà dal Salvatore *senza misura* (Gv 3,34) per ricreare l'umanità.

Tutta la grazia del Salvatore e il dono dello Spirito sono riversati nell'Evangelo, che diviene così il principio unico da cui scaturisce la nuova creazione redenta dal peccato e dalla morte.

Possiamo chiederci in che modo il battesimo amministrato da Giovanni sussiste in quello del Cristo? Non sussiste più come rito ma come preparazione. L'insegnamento di Giovanni vive nella preparazione catecumenale al battesimo. Il suo invito alla conversione, costruire la strada al Signore che viene, raddrizzare le proprie vie storte, incentrare la nostra conoscenza sul Cristo, questi sono tutti insegnamenti che confluiscono nella catechesi in preparazione al Battesimo. Giovanni ancora è voce di uno che grida nel deserto perché quanto egli ha insegnato e testimoniato è patrimonio della Chiesa per preparare i suoi figli ad accogliere il Signore ed essere da Lui rigenerati nella potenza dello Spirito Santo come figli del Padre, che è nei cieli.

⁹ Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni.

Il nuovo evento è collegato alla predicazione di Giovanni il Battista di quei giorni.

Venne Gesù da Nazaret di Galilea. È detto in precedenza che solo tutta Gerusalemme e la Giudea si riversano al Giordano; dalla Galilea l'evangelista fissa lo sguardo solo su Gesù. Egli viene da quella terra, che appare più insensibile al richiamo alla conversione, annunciato da Giovanni. Infatti non sembra che dalla Galilea accorrano grandi folle.

Dopo il titolo il nome di Gesù appare ora per la prima volta, unito alla sua città di origine. Nazareth non qualifica Gesù come il Cristo. Di fronte ai giudei, Gesù, venendo dalla Galilea, appare squalificato. Nessuno può riconoscere in Lui il Cristo. I segni della sua messianità non sono riconoscibili dall'ambiente, in cui Gesù vive. Egli ha già in sé le caratteristiche di essere *la pietra disprezzata dai costruttori* (cfr. At 4,11).

Gesù viene per essere battezzato nel Giordano da Giovanni. Egli si manifesta il Servo obbediente e umile. La discesa nell'acqua lo manifesta in tutto simile a noi, salendo dalle acque viene rivelato come il Cristo, il Figlio di Dio (cfr. v. 1). Come si è svuotato nell'utero verginale, così ora Egli si annienta nell'acqua del Giordano, in essa immerso da Giovanni.

Gesù entra nell'acqua del Giordano, contaminata dai peccati del popolo. Essendo Egli il Consacrato, l'Eletto, si umilia: *Colui che non ha conosciuto peccato, egli [Dio] lo ha fatto diventare peccato per noi, affinché noi diventassimo giustizia di Dio in lui* (2Cor 5,21). Questa è la sua missione, che già è qui ricapitolata. Tutto il Mistero del Cristo, sia nella sua essenza (mistero trinitario) sia nel suo svolgersi nella storia (la nostra redenzione) è qui ricapitolato.

In Cristo è pure scritta la missione di ogni suo discepolo sia nel suo modo di svolgersi che nei suoi contenuti. Ognuno di noi deve passare *attraverso la grande tribolazione* (Ap 7,14) per essere purificato nelle prove e perché appaia la verità del suo essere discepolo di Cristo, come insegna s. Ignazio di Antiochia.

«Perdonatemi; so bene quel che mi manca. incomincio ora ad essere un vero discepolo. Nessuna delle cose visibili o invisibili mi trattenga dal raggiungere Gesù Cristo. Il fuoco, la croce, la lotta con le belve, le lacerazioni, gli squarciamenti, le slogature delle ossa, la mutilazione delle membra, gli stritolamenti di tutto il corpo, i più malvagi tormenti del demonio piombino su di me, purché io raggiunga Gesù Cristo! Nulla mi gioverebbero il mondo intero e i regni di questo secolo. Quanto è per me più glorioso morire per Cristo Gesù, che regnare su tutta la terra, fino agli estremi confini! Io cerco colui che è morto per noi; io voglio colui che per noi è risorto. Ecco, è vicino il momento in cui io sarò partorito! Abbiate compassione di me, fratelli! Non impedite che io nasca alla vita! Non vogliate la mia morte! Uno che vuol essere di Dio, non abbandonatelo al mondo, né alle seduzioni della materia! Lasciate che io raggiunga la pura luce! Giunto là, io sarò veramente uomo» (Rom. 5,3 - 6,3).

Il Cristo viene attraverso l'acqua e il sangue, come è scritto in 1Gv 5,1-9, cioè attraverso l'umiliazione del suo battesimo e della sua croce perché solo in questo modo può assumere il nostro peccato e annullarlo.

Proprio là dove Egli si umilia (nel battesimo e sulla croce), là si rivela la sua gloria.

¹⁰ E, subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba.

E subito, Egli non indugia perché i tempi sono compiuti;

salendo dall'acqua come dagli inferi. Egli annuncia con questa sua salita la sua glorificazione perché tutto è compendiato nel suo battesimo. Quello che in seguito accade ha già qui il suo annuncio e il suo anticipo profetico. Egli sale nudo dall'acqua perché in Lui è già presente la nuova umanità, che è riportata all'integrità della natura, come nel giardino di Eden (cfr. Gn 2,25; 3,7).

vide scindersi i cieli, i cieli si erano già aperti per la sua divina discesa nel grembo verginale di Maria, ora si lacerano per segnare la fine del secolo d'iniquità e l'inizio del mondo nuovo. In Ez 1,1 leggiamo: *i cieli si aprirono*, qui essi si scindono. L'espressione appare più forte: ciò che si apre si può di nuovo chiudere, quello invece che si lacera lo è per sempre. D'ora in poi con la presenza di Gesù tra noi non è più possibile la chiusura dei cieli perché Dio è con noi, l'Emmanuele. Anche se sale ai cieli, Egli ne è la porta, che non si chiude più.

Questa scissione richiama pure la scissione del velo del santuario terreno (15,38). D'ora in poi in Lui si apre una *via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne* (Eb 10,20). In Gesù noi possiamo percorrere questa via, che è Lui stesso, ed entrare nel santuario celeste, come ci rivela l'*Apocalisse*.

Scende lo Spirito e, come colomba, torna ad aleggiare sulle acque (cfr. Gn 1,2) per renderle feconde e per portare all'umanità, ricapitolata in Cristo, il segno della pace (cfr. Gn 8,9). Egli scende in Cristo perché è da lui che Egli si manifesta e si comunica a tutti gli uomini.

Tutti gli evangelii sono concordi nel presentare lo Spirito come colomba (cfr. Mt 3,16; Lc 3,22; Gv 1,32). Oltre ai passi citati, la colomba appare nel *Cantico* come l'immagine della sposa (Ct 2,14; 5,2; 6,9). Il rapporto tra la Sposa e lo Spirito, accomunati dall'immagine della colomba, è assai profondo. Lo Spirito fa essere la Sposa e ne è in lei gemito e grido di attesa dello Sposo (cfr. Ap

22,17: *Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!»*). La Sposa, plasmata dallo Spirito, ne porta le caratteristiche, espresse nell'immagine della colomba. Nella Chiesa lo Spirito si rivela e compie la sua missione tra gli uomini. Essa ne è il segno visibile e solo attraverso di essa lo Spirito compie la sua missione e si rivela come la colomba, che è principio della nuova umanità.

¹¹ E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

E una voce ci fu dai cieli. Lo Spirito è visto sotto forma di colomba; del Padre invece si ode la voce. Tutto avviene dai cieli squarciati. La voce proviene direttamente da Dio, che non si serve di nessuna mediazione profetica, neppure di quella di Giovanni. Dio parla direttamente a Gesù ed è udito da tutti i presenti. Essi diventano testimoni della designazione divina, che non passa attraverso le istituzioni d'Israele, quali il sacerdozio e la profezia, e attraverso il segno visibile della missione, quale l'unzione con l'olio. La voce non solo indica in Gesù il Messia ma anche ne definisce la missione, quale è rivelata nelle divine Scritture. L'elezione di Gesù differisce da quella di tutti i profeti perché, dopo il Sinai, avviene dalla voce divina. Come al Sinai la voce divina scandì le dieci parole e poi si fece parola mediata da Mosè e dai profeti, (cfr. *Es 19,19*) così ora di nuovo si ode per indicare in Gesù il Cristo e quindi per risuonare in Lui come la pienezza della rivelazione.

«Tu sei il Figlio mio, l'amato, in te mi sono compiaciuto». La voce dai cieli si rivolge personalmente a Gesù rivelandolo mediante le divine Scritture; vi è infatti riferimento a *Sal 2,7* (*Il Signore mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato*) e a *Is 42,1* (*Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui*).

In queste parole, che condensano i testi riguardanti il Cristo, si uniscono le due linee di rivelazione: quella regale e quella profetica. In quanto re, il Cristo è il Figlio di Dio, da Lui generato dalle acque battesimali, pronto a compiere la sua missione. Questo non è negazione della sua mirabile incarnazione, ma dichiarazione del suo rivelarsi a Israele perché tutti comprendano che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio tale dal concepimento e rivelato oggi nelle acque del Giordano. Egli è l'amato, perché è il Servo del Signore, che ne compie perfettamente la volontà attraendo le compiacenze del Padre. Egli viene tra i suoi con queste credenziali, *ma i suoi non lo hanno accolto* (cfr. *Gv 1,11*). Per noi, che vogliamo seguirlo ed essere dei suoi, non ci sono dubbi o perplessità anche quando la sequela si farà dura o dovremo subire lo scandalo della croce. Si tratta ora di mettersi in cammino dietro a Gesù.

Battesimo di Gesù

Appunti di Omelia: «Il testo vuol mettere in evidenza che è qualcosa di completamente diverso, che si tratta di un rapporto unico con Dio: qui lo Spirito si ferma e rimane - Però mi domando: il testo su questo fatto non dice ancora di più? Il proprio più proprio sta nel fatto di questo intervento paterno e nella presenza particolare dello Spirito. Qui il Padre e lo Spirito e il Figlio sono delle cose (perdonatemi la parola), sono una «trinitarietà». È qui che va cercato il proprio. Se ha senso qualificare il cristianesimo da un lato con la vita di quest'uomo che afferma di essere in un rapporto strettissimo con Dio e dall'altra qualificare Dio in un modo completamente diverso per il rapporto che c'è con il Cristo bisogna dire che qui questo si manifesta.

Quando lo Spirito è esso stesso non più una *dinamis* divina ma Dio stesso e quando il Figlio non è intensamente più Figlio, ma qualitativamente Figlio unico nel seno del Padre, le cose cambiano completamente. Questa visione di Dio che prende corpo visibile avviene qui (cioè al Giordano, non lontano da Gerico, nostra residenza, *n.d.c.*): qui avviene la rivelazione di Dio. E attorno a questa visione nuova si è rivelata tutta l'opposizione dei mondi che qui si scontrano. Noi nei confronti di una teologia trinitaria, siamo richiamati da questi testi a considerare che prima della funzione c'è la determinazione del Cristo.

Oggi una certa teologia vede più la funzionalità del Cristo. Un revisionismo del Mistero Trinitario fa uscire dall'alveo del cristianesimo. Se giungo a un monismo, non posso stare nel cristianesimo, anche se riconosco al Cristo una missione, infatti è una posizione effimera che ha come sua contrapposizione l'Islam dove il Cristo è riconosciuto come Messia. Questo evento che dice a noi? Che vuol dire vivere qui il mistero del Battesimo? Non celebra solo l'inizio della missione del Cristo, ma celebra il rapporto intimo, inesprimibile del mistero trinitario. Per noi vivere qui vuol dire vivere questo rapporto - Il battesimo di Giovanni acquista un valore importante perché ci mette subito in rapporto con le affermazioni e negazioni che qui coinvolgono in ordine a un Dio generante all'interno di sé prima che la creazione sia - E naturalmente la fortissima distinzione creazione e generazione: l'una esterna e l'altra all'interno di sé. Questa è la cosa grossissima che non si esprime in nulla di ciò che ha l'ebraismo e l'islamismo - Ha senso ancora parlare di Dio come creatore? -

Parlare «faccia a faccia».d. *Giuseppe Dossetti*

Note

«Battesimo del Signore Anno B 1970

Mc 1,6-11

Is 42,1-9

At 10,3-43

La scena del Battesimo richiama molte profezie: queste ultime cose si realizzano in Gesù; è per Lui e su di Lui che si aprono i cieli. L'escatologia si realizza nel Cristo; oltre Gesù non si precede neppure di un passo-

v.10: può essere Giovanni o Gesù a vedere i cieli aperti. Gesù certo li vede e ha un'esperienza particolare del dono del Padre nello Spirito: questo fatto è l'inizio della missione di Gesù (cfr. scene profetiche, di investitura profetica dell'A.T.)- Esperienza particolare dell'intimità col Padre: Gesù accetta – Lui la Pienezza – che il Padre gli dica il suo volere; si lascia determinare dalla scelta del Padre, Lui che fin dall'inizio era pienezza-

Per i greci è la feste della massima umiliazione del Signore (cfr. Liturgia greca): Cristo si fa peccato ed è unto Messia dei poveri, dei peccatori- (cfr. Mosè cui "sale in cuore di andare visitare i suoi fratelli": discorso di Stefano negli Atti).

Si conferma qui una distinzione che va mantenuta tra la consacrazione e la missione- E' vero che le due cose convergono, ma non sono una sola cosa: è un evento nuovo nella vita di Cristo- E' la Incarnazione la consacrazione di Cristo (cfr. Liturgia del Natale: Ebrei + Prologo di Giovanni): il Battesimo aggiunge dal punto di vista della personalità di Cristo, non solo una consapevolezza psicologica della propria messianicità: lo Spirito scende per l'attualizzazione del comando di Dio che lo invia- E' la missione che si inizia; in modo analogico penso che questo avvenga per ogni cristiano: c'è il Battesimo, poi ci sono momenti sacramentali e non in cui lo Spirito viene dato- Il suo lo era già totalmente invaso da ondate dello Spirito- Pensiamo ai Santi: Ignazio di Loyola a Manresa; Benedetto nello Speco- C'è la consacrazione e la missione; anche per Cristo è avvenuto questo- Gesù nel Giordano è il peccatore: in quel momento riceve la missione; la missione è sempre collegata con un atto di umiliazione che sembra rinnegare la sua consacrazione-

Gregorio di Nazianzo dice "solo dopo una grande umiliazione si può assumere un ministero": una umiliazione che sembri essere il capovolgimento della consacrazione- "La lampada parla al Sole, la voce al Verbo..."

Ci vuole questa umiliazione profonda, senza di che tutte le nostre missioni sono sospette: dal Giordano alla Croce. Umiliazione iniziale e super-umiliazione finale: garanzia di ogni missione- Is 42,8: "Non darò ad altri il mio onore"- Gesù avrà l'onore del Padre solo nella resurrezione- Cf. i vv. Seguenti del testo di Marco: Gesù nel deserto: le bestie, gli spiriti, non ci sono uomini- Noi abbiamo bisogno degli uomini, invece la missione è un'altra cosa» (d. Giuseppe Dossetti, *appunti di omelia*).

PREGHIERA DEI FEDELI

Fratelli carissimi il Battesimo del Signore non celebra solo l'inizio della missione del Cristo, ma celebra il rapporto intimo, inesprimibile del mistero trinitario.

Grati per questa conoscenza di cui Dio ci ha fatti partecipi eleviamo la nostra preghiera e diciamo:

Ascoltaci, o Signore!

- Per tutti i battezzati perché esprimano nella vita il mistero in cui sono stati per sempre immersi, del Padre che ci ha fatto suoi figli, del Figlio che ci ha redenti e dello Spirito che ci santifica, preghiamo.
- Perché il sigillo dello Spirito sia forza viva in noi per renderci sempre più somiglianti a Gesù mite e umile di cuore e ci doni la gioia di comunicarlo con la nostra vita, preghiamo.
- Perché la Chiesa nella santità e grazia dei vari doni e ministeri, che l'adornano, testimoni sempre l'intimo mistero dell'unico Dio rivelato al Giordano, preghiamo.
- Perché tutta l'umanità, liberata dalla colpa antica, sia ripiena con tutta la creazione della gloria di Dio che risplende sul volto di Cristo, preghiamo.

O Padre, che nell'acqua del Battesimo, nell'unzione dello Spirito, nella benedizione nuziale, fai risuonare la tua voce che invita a seguire Cristo tuo Figlio, trasformaci in testimoni luminosi della tua gloria.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.